



Programma Fondamentale della CGIL

Il Sindacato dei diritti e della solidarietà

2010

Indice

Preambolo

Capitolo I La CGIL di fronte alle sfide del Terzo millennio

1. Un nuovo ordine mondiale
2. L'Europa e il ruolo del movimento sindacale
3. L'orizzonte della società italiana tra democrazia e uguaglianza

Capitolo II Le nuove frontiere della libertà

1. Diritti individuali e collettivi
2. L'autonomia della persona
3. La società interculturale e la laicità dello Stato
4. La libertà e le responsabilità della ricerca e dell'informazione
5. Invecchiamento e cittadinanza attiva

Capitolo III Il sindacato dei diritti contro le corporazioni

1. Garantire l'uguaglianza delle opportunità per tutte e per tutti

Capitolo IV Le nuove questioni dell'eguaglianza per un modello sociale ed economico sostenibile

1. Dopo la fine del fordismo affermare un'altra idea di società
2. L'unificazione del mondo del lavoro
3. Condizioni di lavoro e qualità
4. La conoscenza come risorsa fondamentale nella società dei saperi
5. La contrattazione collettiva
6. Autodeterminazione nel lavoro, democrazia economica e democrazia industriale
7. Un welfare inclusivo e promozionale
8. Crescita equa e sviluppo sostenibile
9. Quale intervento pubblico in economia
10. Una nuova politica industriale per lo sviluppo e per l'occupazione
11. L'unità del Paese come elemento di sviluppo: la rinascita del Mezzogiorno

Capitolo V Democrazia, istituzioni, rappresentanze

1. Il progetto di una democrazia partecipata
2. Riforme istituzionali e difesa della Costituzione
3. La riforma della Pubblica Amministrazione
4. Rappresentanze sociali e politiche

Capitolo VI Il rinnovamento del sindacato generale: un nuovo patto per il mondo del lavoro

1. La CGIL nel nuovo millennio: un'organizzazione capace di ampliare i propri confini.
2. Democrazia interna e rinnovamento
3. Un soggetto politico autonomo, democratico e plurale
4. Valorizzare il pluralismo delle forme di partecipazione
5. Il valore delle differenze tra i generi
6. Un nuovo patto di solidarietà

Capitolo VII L'unità sindacale: un obiettivo storico della CGIL

1. Unità sindacale e democrazia sono la bussola dell'iniziativa della CGIL

Preambolo

Il programma fondamentale è l'insieme dei valori e degli obiettivi generali che le donne e gli uomini aderenti alla CGIL intendono perseguire:

- per l'affermazione piena e costante dei diritti delle donne e degli uomini di tutte le età, etnie, indipendentemente dal credo religioso o meno, nel lavoro, nello Stato sociale, nella cittadinanza;
- per difenderne gli interessi e per migliorarne le condizioni di vita e di lavoro, offrendo loro le opportunità per realizzare in modo libero e consapevole il proprio progetto di vita.
- per concorrere a realizzare una società più libera e democratica, più giusta, più solidale.

Democrazia, solidarietà, libertà, uguaglianza, valore della differenza dei generi sono, allo stesso tempo, i valori e gli obiettivi ispiratori del programma e i vincoli delle nostre scelte e azioni. La pace rappresenta la condizione indispensabile per affermare questi valori e principi.

La pace e la realizzazione delle condizioni di democrazie e di libertà che la rendono possibile sono perciò il nostro obiettivo permanente.

Il programma costituisce lo strumento attraverso il quale la CGIL definisce la sua identità e il suo ruolo in questa società. Sindacato generale, di tutte le donne e gli uomini che lavorano, e non la somma di categorie, gruppi, corporazioni. Sindacato soggetto politico, perché la tutela e la rappresentanza degli interessi, in tutti i loro aspetti, di una parte fondamentale della società interagiscono non solo con gli interessi di altre parti sociali, ma anche con gli assetti sovranazionali, statuali e politici, con il governo dell'economia, con il complesso dell'organizzazione sociale.

Nel rappresentare una parte della società, la CGIL si confronta in piena autonomia con le grandi questioni della pace, dell'uguaglianza, della solidarietà, della libertà e della democrazia, della loro affermazione e del loro sviluppo.

Con la definizione del suo programma fondamentale, la CGIL è costantemente impegnata ad operare sulla base dei principi e degli obiettivi generali da esso indicati. Come già affermato nel primo programma fondamentale del 1991, la CGIL con il programma è altresì impegnata in modo permanente a superare lo scarto, dove esiste, tra affermazioni di principio e valori ed una pratica sindacale e contrattuale inadeguata e contraddittoria, e ad individuare innovazioni nel processo decisionale, nella formazione dei gruppi dirigenti, nella ridefinizione dei poteri e delle responsabilità atti a rimuoverlo.

Capitolo I

La CGIL di fronte alle sfide del Terzo millennio

La CGIL sostiene l'idea di un nuovo ordine mondiale fondato sul multilateralismo, sulla pace e sulla cooperazione tra i popoli, sul rispetto dei diritti umani fondamentali, sullo sviluppo equo e sostenibile.

1. Un nuovo ordine mondiale

L'inizio del nuovo millennio è segnato da due grandi mutazioni nell'ordinamento mondiale. La prima è la fine dell'equilibrio bipolare, in seguito al crollo del blocco comunista nell'Unione Sovietica e nell'Est dell'Europa. La caduta del muro di Berlino nel 1989 è il più rilevante evento emblematico di questo passaggio di fase. La seconda trasformazione è data dalla fortissima accelerazione di tutti i processi di integrazione economica su scala mondiale, che si riassume nell'idea della "globalizzazione", nel fatto, cioè, che tutte le decisioni politiche sono ormai inevitabilmente intrecciate dentro un contesto sovranazionale unitario, lasciando sempre meno spazio all'autoregolazione delle singole comunità nazionali. Questo processo è aperto a diversi possibili esiti. Può essere l'occasione per un nuovo ordine mondiale, più aperto e più democratico, ma può anche essere l'avvio di un'epoca di nuovi conflitti e di nuove turbolenze nelle relazioni internazionali. Tutto dipende dalle scelte politiche che saranno compiute: se esse si muovono verso un nuovo equilibrio multilaterale; o se, viceversa, torna a prevalere una politica di potenza e di dominio, mettendo così a repentaglio sia gli equilibri economici, sia la stessa convivenza pacifica tra le diverse aree del pianeta.

Nello stesso tempo, la globalizzazione ha reso più forte il bisogno di giustizia sociale, la necessità della lotta alla povertà, alle ingiustizie, al cambiamento climatico, al consumo sconsiderato delle risorse naturali.

Proprio perché il mondo è unificato, sul piano economico e ancor più su quello dell'informazione, risulta sempre più intollerabile la crescita vertiginosa delle disuguaglianze, tra i diversi paesi e all'interno di ciascuno di essi.

Le grandi trasformazioni del nuovo millennio pongono dunque un enorme problema di *governance* globale, di distribuzione della ricchezza e dei poteri. La globalizzazione socioeconomica è stata accompagnata dall'avanzare del processo di individualizzazione – soprattutto nelle economie avanzate – che pone oggi con estrema forza una domanda di autonomia della persona. Si tratta di un processo complesso e ambivalente, perché l'enorme potenziale di emancipazione insito nella maggiore libertà e nella domanda di autodeterminazione degli individui convive con il rischio di una maggiore solitudine e insicurezza. Le implicazioni politiche e sociali di tale dinamica sono profonde, perché cambiano le forme della soggettività e diviene più complesso e impegnativo rappresentare politicamente i nuovi bisogni sociali ed esistenziali, col rischio che questo processo si risolva in una radicalizzazione dei comportamenti individualistici.

Nonostante l'espansione dei mercati e la diffusione della cosiddetta economia del benessere abbiano portato molti individui delle economie in via di sviluppo fuori dalla soglia di povertà, oltre la metà del pianeta ancora oggi non ha soluzioni ai problemi legati alla carenza di cibo, di acqua e, più in generale, alla soddisfazione dei bisogni primari. Anzi, all'avanzamento di alcune economie (soprattutto in America Latina e in Asia) è corrisposto un arretramento di economie già primitive (soprattutto in Africa). Il divario tra il Nord e il Sud del mondo si è così accentuato, rallentando o bloccando i processi di democratizzazione in corso, e alimentando le spinte fondamentaliste, le tensioni disgregatrici, fino alla moltiplicazione dei conflitti e delle guerre civili. L'11 settembre 2001 rappresenta il punto in cui si manifesta più violentemente la reazione al dominio dei modelli occidentali, alla loro pretesa di costituirsi come l'unico possibile traguardo dell'intera civiltà mondiale, imponendosi anche con la forza delle armi. Si è così determinato un pericolosissimo corto circuito tra Occidente e le componenti fondamentaliste del mondo islamico, fino all'esplosione di una strategia terroristica condotta su larga scala. Tutti gli sforzi devono essere compiuti, sul terreno culturale, politico e diplomatico, per disinnescare questo conflitto distruttivo e per riaprire la possibilità di un dialogo e di una cooperazione.

L'aumento delle disuguaglianze economiche e sociali tra i paesi e dentro i singoli paesi costituisce il punto da cui ripartire. Se lo sviluppo globale si è fondato su una crescita insostenibile, dal punto di vista economico, sociale e ambientale, ogni riflessione programmatica non può che ripartire dalla crisi del modello di sviluppo. Il mutamento dei rapporti economici e politici mondiali si è fondato su questo grande processo redistributivo, affiancato e implementato dalla degenerazione, dalla deregolamentazione dei mercati finanziari e dallo squilibrio tra il perimetro d'azione dei mercati e quello degli Stati nazionali, con un crescente problema di esercizio e talvolta anche di tenuta della democrazia. Questo processo ha sconvolto l'economia reale su scala globale. La scelta di sostenere senza limiti i maggiori profitti resi possibili dalla rivoluzione tecnologica ha portato a ridimensionare tutto il sistema delle tutele sociali e il ruolo delle rappresentanze sindacali. La dottrina economica neoliberista è arrivata a considerare le disuguaglianze come un fattore positivo di crescita e di dinamismo economico, producendo, per questa via, una forbice crescente nella distribuzione del reddito. Forbice dettata, da un lato, dalla sistematica riduzione sul reddito nazionale in tutti i paesi sviluppati e, in particolare, in Italia, della quota dei redditi da lavoro, dall'altro, dall'allargamento del ventaglio delle disuguaglianze anche all'interno del lavoro subordinato. Dato il carattere strutturale di questa crisi, è chiaro che non tutto può ripartire come prima. Sono cambiati, e cambieranno sempre più, alcuni parametri fondamentali. Dalla crisi emerge con forza la necessità di un governo globale: sia per assicurare uno sviluppo economico più equilibrato, dando un'effettiva prospettiva di sviluppo ai paesi più arretrati; sia per un'efficace azione di prevenzione dei conflitti e per la difesa della pace; sia per contrastare i cambiamenti climatici. È tutto l'insieme degli organismi internazionali che deve essere riorganizzato, a partire dall'ONU, dando più efficacia operativa a tutto il suo intervento nella sfera politica e in quella della solidarietà internazionale.

La crisi del 2008, come tutte le grandi crisi - a partire da quella del 1929 - insieme ai problemi porta con sé un'opportunità di cambiamento. Oggi devono essere ridefinite le regole, e la politica deve riprendere la sua funzione di indirizzo e regolazione e deve definire un nuovo progetto per il futuro. Il mercato non può essere, da solo, il regolatore di tutto il processo economico e sociale e lasciato a se stesso non può che produrre un aumento delle disuguaglianze sociali. Occorre quindi costruire un nuovo equilibrio tra sfera economica e sfera politica, tra mercato e democrazia.

È la crisi che ha evidenziato la necessità di rimettere al centro il valore dell'uguaglianza e, contestualmente, rilanciare il ruolo dell'azione pubblica. L'uguaglianza perché, oltre ad una decisiva questione di riequilibrio redistributivo, si sente il bisogno di una grande parola riunificatrice di valori, di bisogni umani e sociali, di un futuro che abbia un nuovo senso politico e civile. Il ruolo pubblico per ridare forza ed autonomia al progetto di cambiamento, per ricostruire la buona politica, per affermare il principio di legalità e di responsabilità; ruolo pubblico per indirizzare la necessaria trasformazione del modello economico, produttivo e dei consumi, dando centralità all'innovazione ed alla qualità nei rapporti produttivi e sociali.

Questo equilibrio va oggi costruito su una scala più larga rispetto a quella degli stati nazionali, a partire da un più adeguato e politicamente impegnato ruolo dell'UE, con l'obiettivo, in prospettiva, di una cittadinanza globale, universale, dove i diritti fondamentali siano assicurati e garantiti per tutti. In questo quadro, il primo banco di prova per un'idea di cittadinanza universale è rappresentato dal fenomeno dell'immigrazione, che deve essere affrontato con questa apertura, con un'attenzione preminente ai diritti delle persone, contrastando con forza le posizioni di intolleranza e di chiusura. Il progresso delle nostre società non può più essere misurato con criteri puramente economici (il PIL), ma con una valutazione degli indici di benessere e di qualità della vita, considerando tutto l'insieme dei fattori che regolano la nostra vita collettiva.

Saranno, dunque, necessari luoghi e modalità di coordinamento internazionale in cui costruire, con la rappresentanza di tutti i paesi, gli obiettivi del futuro. Qui occorrerà individuare nuove istituzioni sovranazionali di governo, nonché attivare una riforma degli organismi già in essere (ONU, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, etc.). Un nuovo ordine per un nuovo modello capace di ridefinire il rapporto tra democrazia e mercato. Un nuovo ordine mondiale basato sulla pace e sulla cooperazione tra i popoli può essere dato solo dall'affermarsi del diritto di ogni popolo e nazione al proprio sviluppo, al rispetto dei diritti umani fondamentali, bloccando le spinte al militarismo e al riarmo nucleare. Un nuovo ordine multilaterale, non più bipolare. Un nuovo ordine mondiale per una nuova crescita e un nuovo sviluppo, all'insegna

dell'uguaglianza. Uno sviluppo che assuma l'universalità dei diritti e la sostenibilità ambientale come obiettivi imprescindibili. I nuovi orientamenti della produzione dovranno tener presente il cambiamento in un'ottica di sostenibilità, soprattutto ambientale, dei modelli di sviluppo e di consumo. La politica industriale dovrà indirizzare i sistemi produttivi, le produzioni e lo sviluppo delle tecnologie verso l'ambiente come volano per la nuova crescita economica e occupazionale. In tal senso, torna la politica come forza primaria di orientamento, regolazione, controllo dei mercati, sia a livello sovranazionale, sia nei singoli paesi.

E nel nuovo scenario si impone anche la necessità di un percorso di "globalizzazione dell'azione del Sindacato". La CGIL intende dare il proprio contributo alla ricostruzione di un nuovo internazionalismo nell'epoca del mercato mondiale, assumendo come carattere fondante l'unità, la cooperazione e il coordinamento tra lavoratori e lavoratrici di tutti i paesi, contro le politiche economiche liberiste. L'obiettivo di un nuovo ordine domanda una nuova articolazione delle responsabilità e, nel contempo, nuovi strumenti di cooperazione fra le diverse regioni del mondo, puntando a rafforzare il sindacato a livello internazionale.

2. L'Europa e il ruolo del movimento sindacale

La costruzione dell'unità europea si trova ad un bivio, tra il possibile sviluppo di una effettiva unità politica, facendo dell'Europa un soggetto che agisce da protagonista sulla scena mondiale, o una soluzione minimale, che si affida solo alle intese intergovernative, riducendo così il progetto europeo alla sola dimensione economica, alla costruzione di un libero mercato comune, senza una forte guida politica unitaria.

La CGIL è favorevole ad un progetto di società fondato su una ripensata crescita e qualità dello sviluppo del nostro paese, all'interno di un processo di unificazione politica, economica e sociale dell'Europa.

Finora l'Unione europea non è stata in grado di reggere le sfide dell'economia e della politica aperte dalla accelerazione della globalizzazione. Si è assistito, in un quadro diretto solamente dalla politica monetaria della Banca Centrale Europea, alla sostanziale vanificazione del Libro Bianco di J. Delors, che intendeva associare alle politiche di equilibrio della finanza pubblica un primo coordinamento delle politiche economiche a livello sovranazionale nei campi degli interventi nelle grandi reti infrastrutturali, del sostegno ai settori di punta, delle politiche della ricerca e della formazione. Non solo, quindi, non si è realizzato l'obiettivo di un'accelerazione dell'unificazione politica, ma si sono fatti passi indietro nell'autonomia della politica estera europea e nella ridefinizione di un proprio modello economico-sociale. Ciò ha prodotto l'acuirsi di un contrasto tra nazionalismi risorgenti e un'idea di unificazione dall'alto, con poche idee e senza partecipazione. Si è, fino ad oggi, persa la grande occasione di fare dell'Europa un soggetto decisivo per il governo del mondo.

Per queste ragioni l'impegno per la costruzione di una grande Europa unita e solidale costituisce un obiettivo prioritario. Il processo di costruzione europea deve riprendere nel quadro di un progetto che non può essere solo economico, ma deve fondarsi su un nuovo modello politico e istituzionale.

Ecco perché la CGIL è per una Comunità più democratica, più trasparente e più efficace, governata da un Consiglio che decide a maggioranza qualificata, da un Parlamento dotato di effettivo potere di codecisione in campo legislativo, di una Commissione ristretta e autorevole in grado di esercitare le funzioni di un vero e proprio esecutivo.

Si tratta di una rivoluzione politica e istituzionale che, sia pure in un quadro di sussidiarietà, trasferisce un crescente numero di attribuzioni sovrane dagli stati nazionali alle nuove istituzioni sovranazionali. Il disegno di avanzamento nell'integrazione europea è l'unica risposta possibile ad una prospettiva di declino, di frammentazione, di conflitti potenziali che oggi minaccia il futuro dell'Europa.

Parte integrante dell'integrazione europea è l'armonizzazione delle politiche sociali, senza arretramenti, a partire dalla definizione dei cardini essenziali delle garanzie sociali e collettive (sanità, previdenza, istruzione, diritti sul lavoro e mercato del lavoro, politica dei redditi, etc.) su cui incentrare l'edificazione dello Stato sociale europeo corrispondentemente a vincoli unitari di riferimento per la spesa sociale che debbono presiedere all'unificazione economica e monetaria, mantenendo un quadro istituzionale centrale e unitario.

Per il sindacato il ruolo della Confederazione europea dei sindacati (CES) assume un'importanza crescente con lo sviluppo del processo d'integrazione europea che allarga

l'influenza dell'Unione europea (UE) in materia di occupazione, politica economica e sociale nei 27 Stati membri. Proprio questa importanza crescente del ruolo e della funzione della Confederazione Europea dei Sindacati pone l'esigenza di un suo cambio di passo. La CES, infatti, nonostante l'importante lavoro svolto, non è riuscita fino ad oggi ad affermarsi pienamente come un soggetto capace di battersi per l'estensione dei diritti oltre l'ambito nazionale, per diverse politiche economiche e di sviluppo. Su tali questioni, tanto più a fronte della grave crisi che stiamo vivendo, va rafforzato e qualificato l'impegno del sindacato europeo. La missione della CES resta quella di creare un'Europa unita fondata sulla pace e sulla stabilità, nella quale i lavoratori e le lavoratrici possano godere pienamente dei diritti umani, civili, sociali. Per realizzare questo obiettivo, la CES promuove il modello sociale europeo, che combina la crescita economica sostenibile con condizioni di vita e di lavoro sempre migliori, la piena occupazione, la protezione sociale, le pari opportunità, la qualità del lavoro di uomini e donne, l'inclusione sociale ed un processo decisionale aperto e democratico che prevede la totale partecipazione dei cittadini e delle cittadine alle decisioni che li riguardano. La CES considera la consultazione con i lavoratori e le lavoratrici, la contrattazione collettiva, il dialogo sociale e le buone condizioni di lavoro come elementi chiave per realizzare gli obiettivi prefissati e promuovere innovazione, produttività e crescita in Europa.

Lo stesso discorso va declinato su scala più ampia. Occorre portare avanti le istanze e le speranze del Congresso fondativo della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) del 2006, confermando gli obiettivi di difesa e conquista degli spazi di contrattazione, in particolar modo nelle multinazionali; non limitandosi ai diritti del lavoro, ma avanzando verso la tutela delle libertà civili fondamentali, soprattutto per tutti quei paesi dove alla crescita non ha corrisposto uno sviluppo democratico. La CGIL, con la sua storia e la sua esperienza, si propone di concorrere al coordinamento di un movimento sindacale a livello mondiale, orientato al dialogo sociale, contro lo sfruttamento dei lavoratori, a favore di ogni conquista dei lavoratori e, più in generale, dei diritti civili. Per far questo è necessario pluralismo e democrazia, anche all'interno della CSI, con la capacità di esprimersi in modo unitario a livello internazionale.

3. L'orizzonte della società italiana tra democrazia e uguaglianza

In Italia, dopo il crollo del sistema politico della Prima Repubblica, si è venuta organizzando una società più frammentata, più corporativa, individualistica, troppo esposta al governo degli interessi precostituiti, troppo spesso lontana da una percezione collettiva di un interesse generale. La crisi che ha investito i partiti politici tradizionali ha provocato una diffusa perdita di fiducia nella politica tradizionale e spesso anche nelle istituzioni, accanto, però, ad una crescente partecipazione sociale ed associativa e ad un inedito protagonismo femminile. Temi come l'economia sostenibile, la difesa del territorio, la difesa dei beni comuni, i diritti civili e di cittadinanza, sono, infatti, frutto di un'elaborazione emersa dai movimenti della società civile e oggi interrogano i soggetti della politica. Il problema è la connessione di questi due piani, per evitare sia una politica autoreferenziale, incapace di dialogo con la società, sia una tendenza alla spolticizzazione e al disimpegno nella società civile. Siamo oggi vicini ad un punto di rottura, che può avere effetti distruttivi di lunga durata. Per questo, la CGIL rifugge da ogni logica corporativa e si propone di agire come un soggetto politico, in un rapporto dialettico con i partiti e le istituzioni, con il mondo associativo e i movimenti democratici, con l'obiettivo di ricreare uno spazio pubblico comune nel quale sia possibile un confronto sulle scelte strategiche e sui progetti che interessano la nostra comunità nazionale.

Democrazia, coesione sociale, universalità dei diritti restano le risposte alla corporativizzazione della società e al governo delle paure. La CGIL si batte per favorire il rispetto della dignità dei singoli e delle differenze.

Uguaglianza, giustizia, libertà e solidarietà sono i termini che distinguono una società moderna e giusta da una società disgregata.

La CGIL riafferma solennemente e con vigore la sua permanente e ferma vocazione antifascista, contro ogni forma di intolleranza, di autoritarismo, di omofobia e di razzismo. Contrastare il razzismo significa contrastare l'idea di una società chiusa in difesa di un sempre più usurato benessere e sempre più povera di futuro.

La CGIL si batte per recuperare la forza etica della dignità della persona e della partecipazione, che sono alla base della democrazia. Occorre riscattare il tessuto sociale dal privatismo

individualistico per recuperare i due valori fondanti della democrazia: la cittadinanza e la partecipazione.

Tutto questo non può che passare attraverso una forte presenza e azione di prossimità, per un'affermazione piena dei diritti di cittadinanza e il recupero di quella complessità sociale che ha nel territorio le sue radici.

La CGIL è ben consapevole che la lotta per il progresso economico e civile è inseparabile dalla lotta per la difesa e l'espansione dei diritti sociali e politici e per il consolidamento dei corpi sociali intermedi, che costituiscono un punto di forza della democrazia. La fase odierna è ricca di straordinarie potenzialità di liberazione umana, ma è anche densa di pericoli per il futuro delle nuove generazioni, degli anziani e dell'Italia tutta. Proprio per questo la CGIL si propone come un sindacato generale, che si misura con i problemi complessivi del paese, in una prospettiva di sviluppo della democrazia e della solidarietà.

Capitolo II

Le nuove frontiere della libertà

La CGIL assume le nuove frontiere della libertà come tratto essenziale e fondante del suo essere sindacato generale: l'autonomia della persona, la società interculturale, la laicità dello Stato, la libertà della ricerca e dell'informazione sono altrettanti terreni su cui ridefinire il rapporto tra diritti individuali e collettivi.

1. Diritti individuali e collettivi

L'idea di libertà è storicamente determinata, ed evolve in rapporto ai cambiamenti che si producono nell'organizzazione sociale e nelle forme della coscienza collettiva. Per questo è necessario esplorare le "nuove frontiere" che il concetto di libertà viene assumendo nelle nostre società contemporanee ed è necessario prendere posizione intorno alle alternative che oggi si presentano.

In generale, il processo in atto, soprattutto nelle società occidentali, è quello di una progressiva espansione della sfera individuale rispetto a quella collettiva. In questo senso si parla di un processo di "individualizzazione", che sta ad indicare una attenzione crescente ai diritti individuali della persona, considerata nella sua fondamentale autonomia, come la depositaria esclusiva del proprio progetto di vita. Di fronte a questa tendenza, il criterio che noi assumiamo è quello di prendere sul serio questo bisogno di libertà individuale, di donne e uomini, senza però mai spezzare il legame con la vita collettiva della comunità nazionale, restando fedeli all'idea, sancita anche nella nostra Costituzione, che la realizzazione della persona avviene solo nel contesto delle relazioni sociali, a partire dall'esperienza del lavoro. Ciò che va contrastato è il possibile esito di un individualismo estremo, che si afferma in quanto tale, nella negazione della dimensione sociale e nel rifiuto di ogni discorso intorno alle esigenze collettive della società.

Diritti individuali e diritti collettivi sono dunque, per noi, i due lati non dissociabili di uno stesso processo, che si sostengono reciprocamente e che non possono essere tra loro contrapposti. In questo quadro, tutta la tematica delle libertà individuali assume oggi un nuovo e straordinario rilievo, e anche il sindacato confederale deve muoversi in sintonia con questa nuova sensibilità, perché si tratta di allargare gli spazi di autonomia e di autorealizzazione nella vita delle persone. Tutta la vita sociale esprime un nuovo bisogno di libertà, che deve essere raccolto e inserito in un progetto politico consapevole, capace di guardare alla qualità delle relazioni fra donne e uomini.

2. L'autonomia della persona

Il concetto di persona sta ad indicare quel soggetto esclusivo al quale fa capo tutto il sistema dei diritti e dei doveri. La persona non è l'individuo isolato, che agisce solo in base alle proprie convenienze private, ma è parte del tessuto sociale complessivo e ad essa quindi compete la responsabilità di agire secondo un criterio di solidarietà, di riconoscimento dell'altro, in una logica di inclusione, di universalizzazione dei diritti.

Ma occorre riconoscere l'esistenza di una sfera individuale, affidata esclusivamente alla libera scelta personale. In questa sfera rientra tutto il sistema delle relazioni affettive: le forme della convivenza, gli orientamenti sessuali, senza che sia possibile in nessun modo fissare un modello, rispetto al quale distinguere tra normalità e devianza, con la conseguenza inaccettabile di una discriminazione sul terreno dei diritti.

Lo stesso principio di libertà vale per le decisioni che ciascuno può assumere nel momento terminale della vita, se sottomettersi o meno ad un determinato trattamento terapeutico, se testimoniare in anticipo la propria volontà con il "testamento biologico", ma più in generale per tutti gli aspetti che coinvolgono la vita fisica e l'ambito della propria identità corporea, riconoscendo così che in tutta questa materia è solo la persona interessata ad avere l'ultima parola, e non possono esserci decisioni d'autorità che si oppongano alla sua libera scelta.

Questo è d'altra parte un principio già sancito nel nostro ordinamento costituzionale, e non è accettabile nessun passo indietro rispetto a tale affermazione di principio. Il principio è la neutralità del potere politico rispetto alle diverse possibili scelte individuali e rispetto alla pluralità di pensiero. In tutta questa materia lo Stato ha solo il dovere di garantire le libertà individuali, escludendo in via di principio la possibilità di formulare una "morale di Stato".

3. La società interculturale e la laicità dello Stato

Tutto il tema dei diritti e delle libertà deve tener conto delle profonde trasformazioni che sono indotte dal processo migratorio, nella consapevolezza che si tratta di una tendenza di lungo periodo, destinata a mutare in profondità la struttura sociale, la sua composizione, le forme della convivenza civile. La realtà nella quale oggi operiamo, in Italia e negli altri grandi paesi europei, è quella di una società interculturale, dove convivono diverse etnie, ciascuna con il suo particolare patrimonio culturale, religioso, con la forza delle sue tradizioni e dei suoi costumi.

Come affrontare questa nuova situazione? In primo luogo, è essenziale riconoscere pienezza dei diritti civili e politici a tutte le persone che vivono stabilmente sul nostro territorio. Ciò che è in questione è il carattere universale o meno della nostra democrazia, che rischia di essere una democrazia "dimezzata", divisa tra chi è titolare dei diritti e chi ne è escluso. Il primo presupposto di un'effettiva integrazione è l'eguaglianza sul terreno dei diritti, a partire da quelli politici: accesso alla cittadinanza, diritto di voto, parità di trattamento nei servizi pubblici essenziali. Se la società in cui viviamo è strutturalmente una società plurale, con la presenza di diverse culture, la soluzione non può essere né quella di una assimilazione forzata, che pretende di riassorbire le diversità, né quella di una semplice coesistenza, in cui le diversità restano tra loro separate, giustapposte, senza uno scambio che le faccia comunicare l'una con l'altra. L'integrazione, una libera, civile e pacifica convivenza, necessaria per dar vita ad una comunità solidale, è quindi un processo complesso, in cui si combinano momenti di unità e di differenziazione, in un rapporto che è di reciproco riconoscimento e di dialogo tra punti di vista diversi.

Occorre quindi contrastare sia la pretesa della cultura occidentale ad un primato egemonico esclusivo, sia quella forma di relativismo che consiste in una posizione di indifferenza e nella rinuncia al dialogo e al confronto, perché in entrambi i casi non vengono ricercate le necessarie mediazioni e non si produce nessuna relazione costruttiva.

Oggi quindi è ancor più essenziale la più rigorosa difesa della laicità dello Stato e di tutte le istituzioni pubbliche, intendendo la laicità non come la pretesa di estromettere il fattore religioso dallo spazio pubblico, ma all'inverso come la costruzione di uno spazio comune, nel quale tutte le voci abbiano piena cittadinanza. La religiosità può essere un ostacolo alla vita democratica solo se in essa prevalgono le posizioni dell'intolleranza e del fondamentalismo; la pratica democratica è lo strumento per contrastare queste possibili tendenze e per mettere tutte le persone, con il loro personale bagaglio di convinzioni e di fede religiosa, nella condizione di concorrere alle decisioni collettive che interessano l'intera società. L'essenziale è che ciascuno sia disponibile a mettersi in gioco in un libero confronto democratico, senza esibire pretese assolute di verità, senza volere imporre in modo unilaterale il proprio parziale punto di vista. Il criterio della laicità, nel senso ora chiarito, è un punto di principio che deve orientare tutta la nostra azione, contro ogni forma di intolleranza e contro ogni impropria commistione tra la dimensione religiosa e quella politica.

4. La libertà e le responsabilità della ricerca e dell'informazione

Ciò che caratterizza il nostro tempo è il pieno dispiegarsi della forza espansiva della scienza e della tecnica, che investe sempre nuovi campi, incidendo sulla vita stessa e sul ciclo della riproduzione, e che consegna all'umanità la terribile responsabilità di poter disporre di un immenso apparato distruttivo. Le nuove tecnologie hanno inoltre potenziato in misura straordinaria tutti gli strumenti di comunicazione e di informazione.

Di fronte a questa nuova potenza tecnologica, il problema di fondo è quello di interrogarne qualità e indirizzo evitare che essa si concentri in poche mani e che possa scardinare gli equilibri democratici, favorendo forme di potere autoritario. La soluzione non può essere in una qualche limitazione della ricerca scientifica: la libertà della ricerca pone, tuttavia, il problema di

un controllo democratico e di una responsabilità politica per quanto riguarda il suo servizio verso gli esseri umani e l'ambiente, e l'applicazione pratica del nuovo potenziale tecnologico. Il caso più evidente è quello degli strumenti di distruzione, ma lo stesso problema si pone in diversi campi, a cominciare da quello delle biotecnologie. Occorre un rafforzamento degli istituti della democrazia politica, per decidere, nell'interesse collettivo, come regolare l'utilizzo delle innovazioni tecniche che si rendono possibili e come governare i mercati sensibili che ne derivano evitando di dare luogo a monopoli.

Il ruolo del pubblico nella ricerca ed innovazione è decisivo: solo il pubblico può assumere come propria missione lo sviluppo ed il presidio di tutti quei settori di ricerca, dalla ricerca fondamentale ai settori non immediatamente applicativi e senza utilizzo economico immediato, che costituiscono un patrimonio importantissimo per la collettività. Solo il pubblico può attivare un circuito virtuoso di relazione tra il mondo della ricerca e la domanda sociale e produttiva. L'autonomia delle istituzioni di ricerca e la garanzia della libertà di ricerca ed insegnamento sono elementi decisivi per la tutela di chi vi opera e per il successo della missione istituzionale, ai quali provvedere attraverso norme legislative che li garantiscano, evitando intromissioni indebite della politica.

Anche nel campo dell'informazione, il problema che si pone è quello di evitare qualsiasi concentrazione di potere e qualsiasi forma di monopolio. L'informazione ha a che fare direttamente con la qualità della vita democratica, la quale richiede condizioni di eguaglianza per tutti i cittadini, e quindi la possibilità di poter disporre di tutte le conoscenze utili per poter decidere in modo responsabile. Occorre quindi una rigorosa regolazione di tutto il sistema informativo, per garantire il pluralismo, la libertà di accesso al sistema, l'autonomia professionale di chi opera nel settore. Senza una tale regolazione, si possono determinare situazioni di squilibrio che possono alterare pesantemente le condizioni della competizione democratica. Dovrà quindi essere definita una legislazione a tutela del pluralismo, della libertà dell'informazione e del diritto all'informazione, e dovranno essere individuati degli organi di controllo e di garanzia, che non dipendano dalla variabilità delle maggioranze di governo.

5. Invecchiamento e cittadinanza attiva

Un altro grande fattore di cambiamento che incide sull'organizzazione sociale è quello che discende dal nuovo corso demografico, con il progressivo innalzamento delle aspettative di vita. Nelle nostre società si viene così a determinare un'area sempre più estesa di persone che, dopo il pensionamento, vogliono dare un senso alla loro vita e trovare le forme di un loro impegno civile. Non regge più la tradizionale tripartizione del ciclo di vita, che scandisce in modo rigido i tre momenti dello studio, del lavoro e del riposo. Questi tre momenti devono potersi combinare in tutte le fasi della vita: educazione permanente, regolazione più flessibile dei tempi di lavoro, forme di pensionamento parziale, sostegno alle persone anziane sia nella loro attività lavorativa sia nel loro impegno sociale dopo il pensionamento, tutela giuridica contro le discriminazioni per età.

Il principio da affermare è quello dell'invecchiamento attivo, ovvero della piena cittadinanza per tutte le persone nelle diverse fasi della loro vita, contrastando la tendenza a relegare le persone anziane in una condizione di passività, di marginalità e di solitudine. Per questo, va superato ogni approccio settoriale, di tipo assistenzialistico, e va impostata una politica che affronti nel loro insieme tutti i problemi dell'invecchiamento, vedendone tutte le complesse implicazioni sociali, psicologiche, culturali. È anche questa una delle "nuove frontiere" da esplorare, per dare concretezza alla libertà delle persone, alla loro autonomia, mettendole nelle condizioni di poter decidere liberamente del loro progetto di vita, evitando di costringere pensionate, e anche pensionati, a farsi welfare loro stessi per l'assenza di risposte a nuovi e vecchi bisogni sociali.

Capitolo III

Il sindacato dei diritti contro le corporazioni

L'azione per garantire l'uguaglianza dei diritti delle libertà e delle opportunità a tutti i diversi soggetti del mondo del lavoro, a tutte le donne e gli uomini che vivono e lavorano in Italia per nascita o immigrazione, costituisce il carattere fondante del sindacato generale.

1. Garantire l'uguaglianza delle opportunità per tutte e per tutti

L'azione per garantire l'uguaglianza dei diritti delle libertà e delle opportunità a tutti i diversi soggetti del mondo del lavoro, a tutte le donne e gli uomini che vivono e lavorano in Italia per nascita o immigrazione, costituisce il carattere fondante del sindacato generale, solidale e volontario, che la CGIL intende essere. Attraverso la conquista di nuovi diritti di cittadinanza, la coerenza degli obiettivi rivendicativi, contrattuali, di politica economica e sociale, la CGIL intende perseguire queste grandi priorità confrontandosi con uno scenario mondiale profondamente e strutturalmente cambiato. Da ciò discende la natura anticorporativa del nostro essere sindacato generale: la nostra volontà di combattere e rimuovere ogni monopolio e rendita di posizione, ogni discriminazione, nell'accesso al lavoro e ai diritti fondamentali, alla stessa rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici. E questo profilo di Confederazione, protagonista di un progetto di democrazia, e interprete dell'interesse generale dei lavoratori e delle lavoratrici a una nuova distribuzione dei diritti, dei poteri e delle responsabilità, nell'impresa come nella società, che conferisce al sindacalismo confederale un ruolo di soggetto politico autonomo.

I diritti individuali

I diritti individuali sociali e di cittadinanza sono assunti come obiettivi prioritari nell'azione della CGIL sul piano globale e, naturalmente, a partire dal contesto europeo e italiano. Sono diritti incardinati e riconosciuti nella Costituzione, nella legislazione attuale e nella contrattazione. Tuttavia, oggi, essi fanno duramente i conti, nella loro difesa, sia nella loro evoluzione e generalizzazione, con i processi di globalizzazione finanziaria ed economica, con i cambiamenti tecnologici, con la frantumazione del mondo del lavoro che questi fenomeni hanno provocato. Il governo democratico e sociale di questi processi è la condizione per garantire il loro effettivo godimento, la loro evoluzione e universalità.

Il diritto al lavoro

Il diritto al lavoro deve tradursi:

- nel perseguire politiche di piena occupazione;
- nel diritto all'uguaglianza delle opportunità di accesso;
- nel diritto alla formazione permanente e alla qualificazione professionale;
- nel diritto a condizioni di salubrità nel lavoro;
- nel diritto al massimo ampliamento delle opportunità di scelta del proprio lavoro;
- nel diritto effettivo delle opportunità di mobilità sociale, territoriale e professionale;
- nel diritto di ciascuna e ciascuno a un'eguale retribuzione per lavori di eguale valore
- nel diritto ad una stabilizzazione certa e regolata del proprio rapporto di lavoro
- nel riconoscimento e nella valorizzazione del lavoro di cura, assistenza e riproduzione sociale.

Il diritto alla tutela nella ricerca di occupazione e nella perdita del lavoro

Ovvero:

- il diritto alla tutela legale e sindacale in caso di licenziamento deciso dal datore di lavoro e, particolarmente, per motivi non contemplati dalla legge e dai contratti. In ogni luogo di lavoro pubblico e privato, poter chiedere e ottenere giustizia è diritto primario di ogni lavoratore e cittadino. La tempestività e l'efficacia della giustizia del lavoro è componente essenziale per garantire per garantire tale diritto.;
- il diritto a pari opportunità di accesso ad un sistema di universale di ammortizzatori sociali, alla rete e agli strumenti di informazione, riqualificazione professionale e formativa, reinserimento al lavoro.

Il diritto allo studio, alla formazione, alla cultura, alla conoscenza

Ovvero:

- il diritto a pari opportunità di accesso al sistema formativo, senza discriminazioni di censo, etnia, religione, genere ed età. Nell' "epoca della conoscenza" questo diritto è la pre-condizione fondamentale per la realizzazione e valorizzazione della persona, dei suoi meriti, dei suoi talenti, dei suoi progetti di vita, della sua libertà.
- nel lavoro il diritto allo studio e alla conoscenza si esplica nel diritto alla formazione permanente delle lavoratrici e dei lavoratori, nel corso di tutta la loro vita professionale;
- il diritto di immigrate e di immigrati di fruire di mirati programmi formativi, tali da facilitare il processo di integrazione in una società pluriethnica, al lavoro e alle professionalità, comprese quelle più elevate e qualificate.
- il diritto alla cultura, come fruizione individuale e collettiva di spazi, servizi e attività culturali, ricreative e sportive.
- il diritto dei lavoratori intellettuali, degli artisti, degli operatori culturali alla crescita e al sostegno della collettività di questo settore essenziale della vita sociale
- il diritto a un'informazione libera, pluralista, obiettiva, completa e imparziale. Aperta alle diverse opinioni e tendenze politiche, sociali e culturali, non condizionata da conflitti d'interesse e rendite monopolistiche o dominata da pochissimi protagonisti, rispettosa delle normative anti trust. Un'informazione conforme ai principi di libertà e di espressione dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Il diritto alla salute, al controllo dell'ambiente, alla pensione e ai servizi per i lavoratori anziani

Ovvero:

- il diritto universale e garantito alla salute e all'assistenza sanitaria attraverso il ruolo centrale e insostituibile del soggetto pubblico. Diritto alla qualità della prestazione e alla sua omogeneità territoriale.
- Il diritto all'autodeterminazione alla cura, al consenso informato, alla privacy e alla riservatezza dei dati.
- diritto all'informazione e all'azione pubblica e collettiva nella prevenzione delle malattie, degli infortuni, dei rischi di natura ambientale ed ecologica
- diritto alla sicurezza nel lavoro in termini di garanzia e controllo pubblico del rispetto delle leggi e delle norme contrattuali, strumenti di intervento e controllo collettivo, di informazione e formazione.
- rispetto dei diritti dei portatori di disturbi o patologie psichiche, nell'obiettivo di conservare e tutelare il loro ruolo sociale e familiare, anche attraverso l'intervento e l'ausilio di strutture pubbliche specializzate.
- il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori anziani di beneficiare di una pensione pubblica tale da assicurare un'esistenza dignitosa, un ruolo economico e sociale, di godere di servizi finalizzati a tutelare il loro diritto alla salute, al sostegno nel caso di non-autosufficienza, alla socialità, allo studio, alla cultura.

I diritti dei disabili

Ovvero:

- il diritto alla salute, fondato sulla prevenzione neonatale, sulla riabilitazione e cura, attraverso il potenziamento di tutte le strutture e servizi necessari;

- il diritto al lavoro, anche attraverso una legislazione sul collocamento obbligatorio e l'adattamento delle modalità di svolgimento del lavoro alle loro condizioni di accesso al lavoro e delle modalità di svolgimento dello stesso;
- il diritto allo studio, attraverso un'effettiva integrazione fra scuole e servizi sanitari e assistenziali;
- il diritto alla mobilità, allo sport, all'accesso agli spazi di socializzazione ricreativa e culturale;
- il diritto all'informazione, sia come fruizione, della stessa, sia come corretto comportamento dei media nei confronti delle persone disabili.

Il diritto a un reddito

Le lavoratrici e i lavoratori, attivi o pensionati, i cittadini che non hanno o non hanno avuto accesso ad un'occupazione o disporre di una remunerazione adeguata al loro sostentamento, hanno diritto a un reddito che garantisca loro un'esistenza dignitosa e i mezzi per ricercare un inserimento nella vita attiva e sociale.

Ovvero:

- la collettività tramite la fiscalità generale, deve garantire questo reddito pur regolato da criteri, responsabilità individuale e parametri selettivi;
- il sostegno al reddito alla famiglia (legale, di fatto, monoparentale) deve rapportarsi alla condizione effettiva del suo reddito globale, alla sua composizione numerica, al riconoscimento della sua funzione di assistenza e cura.

Il diritto alla maternità e alla paternità

Il diritto alla maternità e alla paternità va garantito, prima di tutto nel lavoro, per la lavoratrice e il lavoratore e la socializzazione del lavoro di cura nei confronti dei figli, dall'efficienza, la qualità e l'estensione dei servizi pubblici dedicati al sostegno delle famiglie. Tale diritto va garantito anche attraverso una diversa organizzazione del lavoro e degli orari della città capace di superare le attuali rigidità.

Il diritto al rispetto della persona

Ovvero:

- Il diritto al rispetto della persona, della sua dignità e libertà, della sua possibilità di autorealizzazione e felicità, va riconosciuto, come primario e invalicabile, in tutti i campi della vita sociale, politica e interpersonale;
- il diritto alla sicurezza delle persone – indissolubile da quello della loro libertà – va perseguito attraverso politiche di sicurezza sociale, alimentare, ambientale, di integrazione sociale, etnica e religiosa, di riduzione e contrasto di fenomeni come la criminalità, organizzata e individuale, l'emarginazione, il razzismo.

I diritti dell'infanzia

- Il diritto dell'infanzia alla salute, al gioco, alla socializzazione, all'educazione e formazione interculturale è condizione indispensabile per assicurare a tutti pari opportunità di partenza e tutela del proprio futuro, contro abusi sociali e individuali, contro ogni forma di violenza.
- L'istituzione scolastica pubblica è il luogo privilegiato in cui realizzare la formazione dell'individuo, la sua partecipazione libera, matura e consapevole alla vita sociale, la sua identità piena di cittadina e cittadino.
- È responsabilità dell'intervento pubblico e dell'intera collettività prevenire e reprimere ogni forma di sfruttamento di lavoro minorile, fenomeno e piaga globale della nostra epoca.

I diritti individuali e collettivi di cittadinanza sociale

- I diritti individuali di cittadinanza sociale devono essere affermati come diritti universali, anche attraverso l'azione contrattuale e legislativa promossa dal sindacato, in Italia e in Europa e nel mondo globalizzato. Essi devono essere riconosciuti a tutte le donne e gli uomini che vivono e lavorano su un territorio a prescindere dalla nozione giuridica di nazionalità.
- 1. La stessa coerenza deve ispirare l'azione del sindacato nella conquista, nel consolidamento e nell'estensione sovranazionale dei diritti collettivi di cittadinanza sociale.

Ovvero:

- Il diritto di sciopero.
- Il diritto all'organizzazione sindacale libera, volontaria e democratica in tutti i Paesi e in tutti i luoghi di lavoro.
- Il diritto alla contrattazione collettiva di tutti gli aspetti della condizione e del rapporto di lavoro.
- Il diritto, attraverso il sindacato e la sua prassi democratica, a conoscere e partecipare in modo attivo e non subordinato a tutte le decisioni dell'impresa.

Capitolo IV

Le nuove questioni dell'eguaglianza per un modello sociale ed economico sostenibile

La CGIL considera le diseguaglianze sociali la premessa e non l'esito delle politiche neo-liberiste. Rimuovere le diseguaglianze, unificare il mondo del lavoro, costruire un nuovo universalismo nelle politiche di welfare contro ogni logica corporativa, sono obiettivi permanenti e fondamentali programmatici della CGIL. La CGIL considera la crescita equa e lo sviluppo sostenibile gli ambiti fondamentali entro cui un nuovo intervento pubblico in economia deve indicare e perseguire l'obiettivo di un rapporto coerente tra politiche industriali, della conoscenza e della qualità dell'occupazione.

1. Dopo la fine del fordismo affermare un'altra idea di società.

La globalizzazione dei mercati e l'accresciuta competizione internazionale sono stati accompagnati da una retrocessione della politica e da un crescente primato dell'economia. La traduzione materiale di questo processo è stata quella di scaricare sul lavoro i costi di una crescita squilibrata. Ciò vale tanto a livello internazionale che nel contesto italiano, sia sul fronte dei diritti e delle tutele, che su quello delle retribuzioni.

La CGIL è impegnata in una lotta per cambiare questo stato di cose.

L'impegno della Confederazione è diretto ad affermare un modello nel quale le persone, con i loro bisogni e desideri, non siano subordinate alla crescita e alla creazione di valore economico. In sintesi, ciò significa rimettere al centro dell'azione del sindacato la persona, le sue condizioni di vita e di lavoro, la sua sicurezza e la sua salute, le sue libertà, la sua aspirazione a realizzarsi anche nel lavoro, come valori e misura decisivi della qualità della convivenza, del livello di civiltà e di democrazia.

Questa battaglia attiene all'affermazione del principio di eguaglianza.

Se la crescita degli ultimi decenni si è retta, ed ha a sua volta accentuato, iniquità e disuguaglianze – tra nord e sud del mondo e all'interno degli stessi paesi ricchi –, mettere la persona al centro significa, per la CGIL, affermare un'altra idea di società: che promuova una crescita del benessere e delle opportunità per tutte e per tutti; che a tutte e tutti garantisca eguali diritti e tutele.

2. L'unificazione del mondo del lavoro

Nel terzo millennio il lavoro resta centrale nella vita delle persone, ma rischia di diventare sempre più esperienza vissuta nella sua dimensione individuale, generando sempre meno identità collettive e rendendo più opaca e sfuggente la funzione della rappresentanza collettiva delle condizioni materiali della propria prestazione lavorativa.

La globalizzazione dei mercati e l'innovazione tecnologica hanno comportato una profonda ristrutturazione della produzione, che si è tradotta prevalentemente in un aumento della disoccupazione e della precarietà del lavoro.

Ciò ha prodotto nel mercato del lavoro italiano mercati tratti di frammentazione e iniquità. Accanto al lavoro standard, oggetto di ripetuti e violenti attacchi, sono proliferate le forme di lavoro precario: una terra di nessuno, che ha poca rappresentanza, scarsi diritti e sostanzialmente nessuna tutela. Accanto a questo si diffonde ed estende il fenomeno del lavoro irregolare.

A ciò va aggiunto che l'allungamento delle filiere e i processi di esternalizzazione, che hanno contrassegnato l'ondata di ristrutturazioni degli anni '90, hanno prodotto la compresenza nello stesso luogo di lavoro di figure, contratti e condizioni anche profondamente differenti. Una moderna strategia dei diritti, della solidarietà e della contrattazione deve, dunque, superare la frantumazione del mondo del lavoro.

La battaglia della CGIL è finalizzata alla costruzione di un mercato del lavoro aperto, eguale e giusto, che si sottragga alla frammentazione da cui è oggi caratterizzato esorcizzando la dicotomia insiders/outsideers. Ciò significa rafforzare l'impegno nella lotta al lavoro sommerso come strategia di affermazione della centralità dei bisogni della persona e la dignità del lavoro e per uno sviluppo economico fondato su premesse trasparenti e sostenibili. Significa, inoltre,

puntare ad una riunificazione del mercato del lavoro, che restituisca uguali diritti e dignità a tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, sancendo, per tutte e tutti, diritti e tutele inviolabili. La CGIL è impegnata in una battaglia finalizzata ad affermare la non disponibilità dei diritti fondamentali dei lavoratori e delle lavoratrici che non possono né essere sacrificate alle esigenze della produzione, né essere variabili a seconda del tipo di contratto. Anche per questo a quaranta anni dallo Statuto dei Lavoratori si può affermare che esso rappresenta una sorta di carta costituzionale dei diritti per tutti i lavoratori e le lavoratrici. In quest'ottica la CGIL assume come prioritaria una proposta che ridefinisca diritti universali non negoziabili nell'accesso al lavoro e nel lavoro, garantendo e promuovendo pari opportunità nel loro esercizio.

3. Condizioni di lavoro e qualità

L'azione sindacale deve essere in grado di intervenire sulle condizioni di lavoro a partire dalla centralità della persona che abbiamo assunto come riferimento. Ciò significa l'effettività del diritto al lavoro e la possibilità che questo rappresenti un'occasione di autorealizzazione per le persone: un lavoro scelto, dunque, in cui si riduca significativamente il margine di costrizione e imposizione. Ne deriva l'impegno per il sindacato ad agire su più fronti, diversi ma complementari: servizi per l'impiego e occasioni formative moderni; nuovo rapporto tra formazione, innovazione dei modelli organizzativi del lavoro, qualità della prestazione; distribuzione più equa del lavoro e degli orari; parità di diritti e di opportunità tra i diversi soggetti, sostenendo quelli più deboli. Proprio dentro la crisi che stiamo attraversando l'obiettivo di una buona e piena occupazione passa anche attraverso una redistribuzione del lavoro e per questo occorre assumere e rilanciare l'obiettivo strategico della riduzione dell'orario di lavoro come scelta di dimensione europea.

4 La conoscenza come risorsa fondamentale nella società dei saperi

La grande trasformazione del nostro tempo, pur tra contraddizioni e resistenze, è data dal "nuovo" ed inedito ruolo assunto dal sapere: nuova materia prima, nuovo mezzo di produzione, generatore di valore economico e, insieme, veicolo di promozione sociale, di cittadinanza e partecipazione.

Ciò ha prodotto una mutazione dei termini in cui si genera il "conflitto" e in cui si pone il tema dell'eguaglianza. Nel contesto odierno, ancor più che nel passato, l'accesso al sapere, inteso anche come conoscenza delle risorse sociali e dei diritti determina la nuova linea di demarcazione tra inclusi ed esclusi, dall'economia, dallo spazio pubblico, dalle reti di relazioni, dalla possibilità di proiettarsi in un futuro migliore.

Da queste osservazioni derivano alcune implicazioni. La prima riguarda la questione dell'accesso. Se la conoscenza si pone come risorsa fondamentale, tanto per la generazione di valore economico, quanto come strumento di cittadinanza, la battaglia per l'eguaglianza elegge a suo ambito privilegiato quello dell'abbattimento delle barriere per l'accesso alla conoscenza.

Si tratta di una delle sfide principali del terzo millennio, che impone di garantire a ciascuno l'accesso al sapere e alla conoscenza, prima di tutto potenziando e valorizzando il ruolo delle principali istituzioni di trasmissione e costruzione del sapere, la scuola l'università e l'intero sistema di istruzione, e garantendo un sistema di formazione continua per le persone, in stretta connessione con i percorsi e le traiettorie professionali. È necessario, inoltre, costruire reti di accesso ai diversi canali attraverso cui "passa" il sapere: se la scuola e l'università rimangono i luoghi fondamentali dell'apprendimento, il sapere percorre anche altre vie: i consumi culturali e sociali, la mobilità internazionale, l'inclusione digitale rappresentano ulteriori elementi che da privilegi devono poter diventare diritti nella società di domani.

Accanto al tema dell'accesso, sempre più prepotentemente emerge la questione del successo nell'apprendimento. Il sistema formativo italiano deve essere in grado di ripensarsi e incrementare la sua efficacia di fronte al mutamento dei soggetti cui si rivolge. Una sfida che occorre vincere sul terreno delle proposte concrete di riforma e adeguamento del sistema di istruzione e formazione, rifuggendo da ripiegamenti su logiche e pratiche di esclusione: l'articolazione della composizione socioculturale ed etnica dei nuovi studenti prodotta dai flussi migratori rappresenta una delle principali criticità cui la scuola è chiamata a rispondere.

La seconda implicazione riguarda come cambia il rapporto fra i fattori della produzione. Nell'economia terzariata dell'informazione e della comunicazione sempre di più sono gli ambiti in cui si utilizza conoscenza per produrre nuova conoscenza. Questo processo ha ricadute ambivalenti: accanto alla crescita di spazi di autonomia nel lavoro, si determinano

processi di sfruttamento del sapere dei lavoratori e delle lavoratrici, senza che questo venga adeguatamente riconosciuto, valorizzato e tutelato. Ciò impone una rinnovata riflessione sulla democrazia nel lavoro, sul potere e sulla distribuzione della ricchezza prodotta.

5. La contrattazione collettiva

La CGIL identifica nella contrattazione collettiva l'ambito primario sul quale fondare il proprio ruolo e il proprio impegno nella sfera delle relazioni industriali. Ruolo e impegno ispirati ai valori dell'autonomia collettiva, della solidarietà confederale, della democrazia di mandato, della prospettiva europea ed internazionale.

Si ribadisce la necessità di un modello contrattuale universale e unificante, articolato su due livelli, in grado in questo modo di coniugare duttilmente le esigenze di coordinamento solidale e condiviso delle regole comuni con la pluralità di fattispecie che si manifestano nei diversi ambiti lavorativi.

La CGIL ribadisce il suo impegno affinché vengano adottate tutte le misure opportune e necessarie – legali e negoziali – in grado di conferire la massima estensione dell'efficacia dei contratti collettivi nazionali. La CGIL si batte affinché vi sia la massima estensione della contrattazione integrativa di secondo livello, adoperando ogni strumento capace di favorirne la diffusione e l'esigibilità a livello di gruppo, azienda, unità lavorativa. Un impegno particolare andrà profuso a sostegno della contrattazione territoriale, di sito, di distretto, di filiera, in modo da potere adeguatamente contrastare l'impiego – spesso abusivo e distorto – con cui le aziende hanno proceduto al decentramento, alla delocalizzazione, al subappalto e al contoterzismo.

La CGIL garantisce il suo impegno al fine di ricercare ogni misura volta a istituire e a consolidare la dimensione transnazionale della negoziazione sindacale, favorendo in particolare il ruolo di impulso e di coordinamento delle federazioni sindacali europee e mondiali di categoria. Ineludibile è ormai divenuto lo sviluppo di forme di negoziazione nei processi di fusione, acquisizione e ristrutturazione nelle imprese di dimensioni europee, rafforzando il carattere delle informazioni preventive e impegnando le parti a negoziare piani industriali e formativi e conseguenze occupazionali.

La contrattazione collettiva dei sistemi di informazione e consultazione deve costituire un supporto fondamentale alla sperimentazione di forme sempre più avanzate di codeterminazione e di democrazia economica.

La bilateralità andrà intesa e restituita al suo ruolo complementare, tecnico e mai sostitutivo sia del welfare universalistico che della contrattazione collettiva, di cui dovrà essere emanazione funzionalmente specializzata.

Per la CGIL ogni iniziativa negoziale deve poter trovare la propria legittimazione democratica nella verifica costante del consenso di tutti coloro che, fra i lavoratori e le lavoratrici, a quegli atti saranno conclusivamente e complessivamente vincolati. L'azione sindacale nella contrattazione si deve fondare, per la CGIL, sulla democrazia di mandato. Sia nella fase di costituzione delle piattaforme che in quella dell'implementazione degli accordi e dei loro effetti.

Regole certe, trasparenti ed esigibili devono stabilire a livello generale soglie democratiche e pluraliste di rappresentatività per potere accedere ai tavoli negoziali e potere, infine, concludere accordi vincolanti per la totalità dei lavoratori e delle lavoratrici interessati. Il voto certificato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, rappresenta il vincolo che la CGIL assume per la validazione degli accordi a tutti i livelli.

6. Autodeterminazione nel lavoro, democrazia economica e democrazia industriale

Per la CGIL la valorizzazione del lavoro e dei lavori e la conquista di nuovi spazi per l'autodeterminazione nel lavoro costituiscono la priorità assoluta dell'iniziativa rivendicativa e della strategia di democrazia economica tendente ad estendere le regole della democrazia al governo dell'impresa e al governo dello Stato sociale. L'autodeterminazione nel lavoro, come tappa verso la liberazione del lavoro, comporta un'azione coordinata sul piano contrattuale e legislativo e la conquista di pratiche contrattuali e partecipative, che consentano, pur tenendo conto dei vincoli dell'efficienza, di adeguare progressivamente l'uso dei diversi fattori economici e tecnici della produzione alle esigenze insopprimibili di dignità, di autonomia e di autorealizzazione della persona umana. L'autodeterminazione nel lavoro è la strada che la CGIL intende percorrere per conquistare gradualmente un lavoro a misura della persona, un'impresa a misura del lavoratore cittadino, un'organizzazione sociale e un tempo di vita

improntati alla salvaguardia dei diritti politici e sociali delle persone che lavorano. Questa strategia contrattuale e legislativa assume come primi traguardi il superamento dei lavori ripetitivi, monotoni, nocivi e dequalificati anche attraverso l'alternanza, l'arricchimento delle prestazioni e la riduzione-riorganizzazione contrattata degli orari. Il diritto all'autodeterminazione nel lavoro nasce dal diritto dei lavoratori, come collettività, di partecipare, attraverso il conflitto sociale e attraverso le conquiste di forme di codeterminazione, prima di tutto al governo consapevole della loro prestazione e al governo consapevole dell'organizzazione del loro lavoro. La conquista del diritto dell'autodeterminazione del lavoro comporta, quindi, un duro conflitto con le posizioni di potere, i monopoli del sapere, le pigrizie e le inerzie culturali, le resistenze conservatrici, che ispirano la condotta di molti sistemi gerarchici, nell'impresa, nello Stato sociale, nella pubblica amministrazione; e una strategia di democratizzazione dei poteri gestionali, che può influire anche sugli assetti proprietari esistenti. La CGIL è impegnata quindi a costruire una proposta e una pratica organica che allarghi e qualifichi, anche attraverso norme contrattuali e legislative, le attuali sedi di informazione e di confronto su tutti gli aspetti delle strategie delle imprese per far valere un punto di vista autonomo del mondo del lavoro che intervenga, oltretutto sulle condizioni di lavoro anche sulle strategie industriali e sulle finalità delle produzioni (di merci, beni, servizi).

La democrazia economica che la CGIL intende promuovere nelle imprese, nei servizi collettivi e nelle istituzioni dello Stato sociale deve potere garantire, in ogni caso, attraverso rigorose norme elettorali, di controllo e di verifica periodica, e attraverso l'attivazione di un sistema capillare di informazione, il coinvolgimento effettivo di un numero crescente di lavoratrici e di lavoratori nella pratica della partecipazione alle decisioni e della codeterminazione; promovendo, a questo scopo, la rappresentanza organizzata dei lavoratori nelle istituzioni di controllo, e la diffusione delle associazioni volontarie e di tutela dei lavoratori e dei cittadini.

7. Un welfare inclusivo e promozionale

Le tradizionali forme di welfare state si trovano di fronte nuove quanto difficili sfide. Le trasformazioni delle società industriali, la frantumazione in termini di reddito, di status, di potere, di tradizionali raggruppamenti sociali, hanno prodotto insicurezza.

Contemporaneamente non si è stati in grado di rispondere a problemi e domande nuove che sono emerse negli ultimi decenni: l'invecchiamento della popolazione ha concorso a formare una nuova domanda di assistenza e protezione; la precarizzazione del mercato del lavoro ha prodotto figure fragili, spesso non riconosciute dai tradizionali schemi di protezione sociale e bisognose di tutele e diritti; i flussi migratori pongono una domanda relativa alla riorganizzazione dei servizi socio-sanitari; "la rivoluzione delle donne" ha messo in discussione la tradizionale divisione dei ruoli all'interno della famiglia e ha liberato una domanda di servizi pubblici di assistenza e cura. In più l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro ha disvelato l'inadeguatezza dell'organizzazione del lavoro, delle sue scansioni, del rapporto tra tempi di lavoro e tempi di vita.

Proprio alla luce di queste condizioni emerge l'esigenza di un ripensamento del nostro sistema di protezione sociale che deve cogliere la complessità delle nuove forme di fragilità attraverso azioni di sostegno e percorsi di autonomia delle persone. Per questo sono centrali politiche integrate capaci di promuovere le competenze e le dotazioni delle persone. L'obiettivo delle nuove politiche di welfare, infatti, non è solo quello di assistere ma di ricostruire legami sociali e, attraverso essi, una nuova idea di comunità.

In questo quadro è necessario un sistema universale di ammortizzatori sociali fondato su due istituti: uno per coloro che hanno perso il lavoro, l'altro per i lavoratori di aziende in difficoltà temporanea, soprattutto adeguato a rispondere alla domanda di tutela dei lavoratori discontinui. A questo deve accostarsi uno strumento di contrasto alla povertà e al disagio sociale finalizzato all'inserimento o reinserimento lavorativo. Contemporaneamente, però, ed è essenziale, c'è bisogno di un grande impegno per affermare il diritto pieno della formazione permanente. Solo così si può contrastare davvero la precarietà e l'emarginazione.

C'è bisogno di contrastare le nuove forme della marginalità e del disagio sociale. Sono molteplici, infatti, i fattori che possono produrre esclusione sociale: il rapporto stabile/precario con il mercato del lavoro, l'istruzione e la formazione, la disponibilità o meno di un alloggio, la ricchezza o meno delle reti di relazione. Soprattutto, però, emerge il fenomeno del lavoro povero che riguarda prevalentemente donne e giovani con una bassa formazione professionale,

ma anche lavoratori adulti precocemente espulsi dal mercato del lavoro.

In terzo luogo uno stato sociale che faccia della promozione della persona una fondamentale opzione del proprio modo di essere deve affrontare in forme nuove l'altro grande tema della nostra epoca, quello, cioè, del progressivo invecchiamento della popolazione. A questo proposito andrebbe percorsa la strada dell' "invecchiamento attivo" basata su un'uscita flessibile e volontaria dal lavoro e su un nuovo patto tra le generazioni che affidi agli anziani le attività di utilità sociale, non sostitutive delle prestazioni di welfare, e investa le risorse disponibili sulla creatività e l'intelligenza dei giovani.

Infine, è necessario superare il punto di vista di una sanità che guarda solo la malattia e il successo della singola prestazione clinica, per assumerne un altro che guarda la persona e gli esiti di salute e benessere possibili. In sostanza, si tratta di promuovere la salute quale sistema di cura che accompagna la persona a ristabilire un equilibrio psico-fisico, salvaguardando il carattere universalistico del sistema sanitario pubblico. L'approccio che proponiamo modifica radicalmente il tradizionale concetto di competitività. Si supera, infatti, una visione della crescita quale parametro puramente quantitativo per affermare, invece, l'idea di uno sviluppo di qualità di cui il welfare costituisca uno degli elementi fondanti.

8. Crescita equa e sviluppo sostenibile

La crisi del 2008 non rappresenta solamente la crisi finanziaria più dirompente degli ultimi ottant'anni, bensì la crisi di un modello di sviluppo e di un paradigma socio-economico. Tra i suoi aspetti contraddittori presenta quello di una sovra-produzione che lascia, però, tanti bisogni sociali insoddisfatti sia nel Sud del mondo che nei paesi industrializzati. Contemporaneamente questa è anche una crisi della gestione delle risorse ambientali, energetiche, alimentari e climatiche.

Nessuna delle evoluzioni del sistema economico-produttivo è riuscita a portare con sé uno sviluppo della produzione tale da ridurre al minimo l'impatto ambientale. Ancora oggi non si tiene conto della limitata disponibilità delle risorse naturali, sistematicamente sovrautilizzate. L'insostenibilità del modello di produzione e di consumo neoliberista è dimostrata dal costo crescente degli interventi di disinquinamento e riparazione del danno, dall'esaurimento e dal degrado delle risorse naturali, dalla stessa impossibilità di estendere gli attuali modelli produttivi ai paesi di tutto il mondo.

Una gestione multilaterale delle risorse del pianeta va perseguita come obiettivo centrale per una crescita equilibrata dell'intera umanità. L'esigenza di ridurre la dipendenza dalle fonti fossili attraverso lo sviluppo di fonti di energia rinnovabili è uno degli obiettivi ambiziosi da intraprendere a livello internazionale; così come la riduzione drastica delle emissioni, con inevitabili costi per le aziende inquinanti ma con innegabili ritorni per le famiglie e per l'economia in generale. Non è più derubricabile il rallentamento del cambiamento climatico in direzione della sostenibilità. In un'ottica di lungo periodo, è necessario tener presente il principio di finitezza delle risorse naturali e la consapevolezza del loro esaurimento come "vincoli economici fondamentali".

Per questo, secondo la CGIL, da una politica diretta a controllare l'inquinamento ed a riparare i danni a valle del processo produttivo si deve passare a una politica volta ad attuare una produzione ecostenibile e a realizzare una riconversione ecologica dell'economia, a partire dal sostegno e dallo sviluppo di produzioni di beni e prodotti eco sostenibili. È necessario introdurre meccanismi di controllo della crescita e criteri di valutazione su cosa si produce e come si produce, considerando l'ambiente un valore ed un'opportunità, non un vincolo, per lo sviluppo economico. L'ambiente come uno dei fattori su cui fondare un patto intergenerazionale.

La CGIL crede che la difesa dei diritti e delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori sia fortemente legata alla difesa e alla tutela dell'ambiente. Questo perché portare il sistema economico-produttivo verso la sostenibilità ambientale significa cambiare la qualità del lavoro. Affrontare i cambiamenti climatici è essenziale per il progresso economico, sociale e ambientale di tutti i popoli del mondo. In tal senso rientra l'idea di un sistema di contabilità nazionale capace di registrare nella determinazione PIL, anche la dimensione dell'uso di risorse naturali e di quelle ecologico ambientali.

Per fare questo occorre progettare un nuovo modello di sviluppo, ripensare l'intero modello economico e l'uso razionale e appropriato di tutte le risorse. Per questo è necessario sviluppare la ricerca, l'innovazione, la qualità dell'occupazione, la produzione di beni e prodotti "verdi", la valorizzazione di saperi, nuovi valori di convivenza e, naturalmente, di democrazia tra i paesi e

all'interno di ciascun paese. Per la CGIL un processo di questo tipo deve essere necessariamente implementato dal pubblico con un ruolo attivo di programmazione, di politica industriale, con strumenti di incentivazione e disincentivazione che promuovano comportamenti virtuosi di una buona imprenditorialità, ma anche di intervento diretto dell'economia pubblica in funzione di nuovi processi redistributivi e di sostegno ad uno sviluppo sostenibile. La cosiddetta green economy, che pure deve diventare un elemento centrale dello sviluppo italiano, europeo e globale, è solo una parte del ridisegno per un altro modello: ambiente, innovazione, conoscenza, qualità della vita e del lavoro, servizi sociali, modifiche nei modelli di consumo e di vita devono diventare le priorità per uno sviluppo sostenibile.

9. Quale intervento pubblico in economia

Una ridefinizione dell'intervento pubblico in economia è oggi quanto mai necessaria. Per la CGIL occorre ripensare l'intervento pubblico in economia, in un'ottica di lungo periodo, ridefinendo i confini pubblici, tra regolazione e programmazione, scontando il rafforzamento delle funzioni di vigilanza e controllo, senza riproporre dunque una logica "pendolo" che attribuisca più o meno peso allo stato in base alle difficoltà contingenti del mercato.

La prima istanza di regolazione da parte dello Stato deve riguardare il sistema finanziario: i suoi assetti proprietari devono essere rivisti in funzione di una maggiore protezione del risparmio delle famiglie dei lavoratori e dei pensionati.

Il mercato da solo non resta in equilibrio e tanto meno porta in equilibrio l'intero sistema economico.

La CGIL intende riaffermare il modello di sviluppo racchiuso nella Costituzione italiana, per ritrovare una via di crescita e di sviluppo, in cui il lavoro si configura come l'elemento centrale.

La dignità, il merito e la qualità del servizio pubblico restano fondamentali per lo stesso funzionamento del mercato e per la qualità dello sviluppo.

La CGIL ritiene indispensabile il ripensamento e il rilancio del ruolo dell'intervento pubblico anche al fine di evitare che le esternalità negative si scarichino, in termini di costi sociali, sull'ambiente, sui cittadini, oltre che sulle condizioni di lavoro. Contemporaneamente va assunto organicamente il concetto di beni comuni e di beni pubblici, intendendo per questi, beni che sono necessariamente ad uso e consumo collettivo, in alcuni casi esauribili, che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e dei quali perciò deve essere garantita la fruizione collettiva, anche in favore delle generazioni future. La piena applicazione di questi concetti porta necessariamente ad un diverso ruolo del pubblico e del rapporto con il mercato. Occorre perciò ricostruire anche culturalmente un settore pubblico autorevole e forte, capace di competizione autentica con il settore privato (evitando di esserne corrotto), in cui prevalga la logica del pubblico interesse e del pubblico servizio.

La CGIL intende valorizzare i soggetti del terzo settore per l'attività e le esperienze che le cittadine e i cittadini autonomamente organizzati in essi attuano sul territorio al fine di migliorare la qualità della vita e delle comunità, attraverso percorsi, anche innovativi, basati sui principi di equità di giustizia sociale e di sviluppo sostenibile.

Lo Stato ha il potere e il dovere di correggere i cosiddetti "fallimenti dell'economia di mercato", sotto il profilo dell'efficienza o sotto il profilo dell'equità. Per questo la CGIL ritiene che l'obiettivo, di breve come di lungo periodo, debba essere quello di una maggiore equità sociale anche attraverso una maggiore equità fiscale.

10. Una nuova politica industriale per lo sviluppo e per l'occupazione

La CGIL ritiene che una politica industriale per la piena, buona e sicura occupazione non può affidarsi alla pura logica del mercato e della competitività, ma richiede interventi e indirizzi pubblici che assumano l'obiettivo occupazionale nelle scelte, insieme a quello della riqualificazione dell'apparato produttivo e tecnico, lo sviluppo dei settori strategici a più alto contenuto di conoscenza e tecnologia e delle reti materiali ed immateriali.

Secondo la CGIL, quindi, in questo processo complessivo di riposizionamento, resta fondamentale la formazione, da realizzare attraverso Piani nazionali gestiti in collaborazione con le Regioni e le parti sociali interessate per adeguare e sviluppare le necessarie competenze e conoscenze.

La politica industriale deve altresì sollecitare una imprenditorialità positiva all'insegna dell'etica e della responsabilità sociale oltretutto del pieno riconoscimento dei diritti e delle relazioni

industriali. Nel contesto di radicale trasformazione dei sistemi economici auspicata dalla Strategia di Lisbona questo obiettivo appare cruciale per il perseguimento di obiettivi di sviluppo, occupazione e coesione sociale. Secondo la CGIL, il punto da cui si è obbligati a ripartire è sempre il recupero del valore del lavoro come fondamento della persona umana e dell'economia, creando le condizioni per liberare le potenzialità di sfruttamento delle nuove tecnologie, migliorando così la qualità del lavoro e della vita. Il salario, in tal senso, oltre ad essere un costo per l'impresa e la principale componente della domanda aggregata, è anche il principale incentivo all'aumento della produttività e il principale pungolo alle imprese per l'innovazione tecnologica e organizzativa. Una "buona imprenditorialità" deve tener conto di tutti i fattori che possono generare una maggiore competitività del sistema.

A questo proposito la CGIL ribadisce che, in considerazione dei crescenti vincoli internazionali e dell'emergere sulla scena del mercato globale di concorrenti con costi del lavoro estremamente più contenuti, l'unica strategia percorribile per un'economia avanzata come quella italiana è quella della *via alta della competitività*. Tutto questo è alternativo e in contrasto con una concorrenza fondata sui bassi costi, sulla loro esternalizzazione e sulla precarizzazione del lavoro: un'impresa non investirà sulla qualità e la crescita professionale dei propri dipendenti senza la prospettiva della loro stabilizzazione; se le imprese non investono nella formazione dei giovani, si determina nel giro di poco tempo una dispersione del loro bagaglio conoscitivo.

11. L'unità del Paese come elemento di sviluppo: la rinascita del Mezzogiorno

La questione meridionale è questione nazionale: il più urgente e complesso tra i nodi che il Paese è chiamato a sciogliere per riprendere la via dello sviluppo sostenibile e della coesione economica e sociale. Alcune tendenze della società e dell'economia sono inestricabilmente collegate con quelle nazionali ed anticipano, amplificandoli, fenomeni che l'intero Paese sarà chiamato ad affrontare nel prossimo futuro. La crisi del 2008 ha accentuato il divario tra le due aree del Paese, provocando l'aumento delle povertà sociali e delle nuove marginalità, della precarizzazione del lavoro, dell'emigrazione, della frantumazione sociale, dell'illegalità diffusa.

Lo smantellamento della "nuova programmazione regionale" ha creato, in assenza di proposte credibili da parte del centrodestra, un vuoto che va colmato con la ricostruzione di politiche pubbliche che considerino il Mezzogiorno una potenzialità per il Paese intero ed impediscano che esso scompaia dall'orizzonte della politica nazionale.

Lo sfruttamento selvaggio, ai limiti della schiavitù, di molti lavoratori migranti ha creato un mercato del lavoro di riserva gestito in massima parte dalle organizzazioni criminali e mafiose.

La lotta contro la mafia e l'affermazione della legalità rappresentano le precondizioni per l'emersione di tutta quella parte dell'economia e dell'occupazione attualmente senza regole, tutele, diritti, a volte addirittura (specie quando si tratta di migranti) fuori dai principi fondamentali di tutela costituzionale.

Per il Mezzogiorno è essenziale che l'attuazione del federalismo rafforzi l'unità e la coesione del paese e abbia carattere solidale. Bisogna inoltre qualificare la spesa pubblica ordinaria nel Sud e ricondurre i fondi nazionali ed europei per le politiche di sviluppo alla loro funzione di interventi aggiuntivi.

Capitolo V

Democrazia, istituzioni, rappresentanze

La CGIL assume come fondamento della politica istituzionale l'idea di una democrazia partecipata in grado di dare piena e sostanziale attuazione ai principi fondamentali della Costituzione, contrastare le derive neo-autoritarie, dare certezza alla rappresentanza ed alla rappresentatività sindacale.

1. Il progetto di una democrazia partecipata

L'asse portante della politica istituzionale della CGIL è l'idea di una democrazia partecipata, da donne e uomini, che dia piena attuazione ai principi fondamentali sanciti nella nostra Costituzione. Non è affatto una ovvietà, ma al contrario è un programma assai impegnativo, che richiede una linea di combattimento contro le tendenze in atto che spingono verso uno svuotamento della democrazia e verso un sistema politico autoritario di tipo plebiscitario.

C'è la peculiarità della situazione italiana, con il dominio di una casta di potere che si è raccolta intorno al centro-destra e che punta ad una forma di governo del tutto svincolata dalle garanzie costituzionali, riducendo al minimo gli spazi di iniziativa di tutte le autorità indipendenti e di garanzia e negando alla radice il principio della divisione dei poteri. Ma c'è più in generale una crisi della democrazia che ha investito tutte le grandi nazioni dell'occidente, in quanto al processo della globalizzazione economica non ha corrisposto un adeguamento delle strutture politiche, e la situazione che si è determinata è quella di una subalternità della politica rispetto ai centri di decisione che fanno capo alle grandi imprese multinazionali o a strutture tecnocratiche che non sono sottoposte a nessun controllo democratico efficace.

La tendenza è duplice: uno spostamento di potere dal campo della democrazia ad un campo del tutto estraneo alla logica democratica, e nel contempo il miraggio di una politica decisionista, che pensa di supplire alla sua debolezza con l'adozione di un modello autoritario. Entrambi questi movimenti concorrono ad una progressiva erosione dello spazio democratico. Il grande tema che oggi è aperto è quello della possibile costruzione di una democrazia che sia capace di agire, in modo efficace, nei grandi spazi dell'economia globale.

La democrazia, quindi, se la consideriamo nei suoi aspetti sostanziali e non solo in quelli formali, torna ad essere un problema. Non è un punto di approdo ormai acquisito, ma è un traguardo da difendere, riconquistare e riaffermare. Per questo, la Costituzione è il fondamento essenziale che deve ispirare tutta la nostra iniziativa. A fondamento delle riforme istituzionali ci deve essere la scelta di un modello partecipativo, in quanto scelta alternativa rispetto ad ogni forma di accentramento del potere. I due principi del federalismo e della sussidiarietà, che sono recentemente entrati nel testo costituzionale, possono essere due momenti importanti di questa azione di riforma, ma è necessaria una loro rigorosa interpretazione e attuazione, proprio perché si tratta non di smantellare le strutture pubbliche, ma di riposizionarle in una diversa logica, secondo un criterio di solidarietà e di coesione nazionale. Sia il federalismo che la sussidiarietà possono avere una funzione propulsiva solo se si reggono su una base di eguaglianza, se sono un momento di articolazione e di differenziazione di una struttura che resta unitaria e universalistica nei suoi valori e nei suoi obiettivi di fondo.

Ciò conduce la CGIL ad una decisa azione di contrasto verso tutte le posizioni che, al contrario, tendono ad intaccare le basi unitarie del sistema sociale, per favorire interessi parziali o per innescare una logica di competitività e di contrapposizione tra i territori e tra i gruppi sociali. L'obiettivo della riforma deve, dunque, essere quello di una più forte coesione nazionale, dando vita ad una azione amministrativa, nei diversi campi, che sappia meglio rispondere alle concrete e differenziate domande sociali e che sappia, nel contempo, interagire efficacemente con la rete delle rappresentanze sociali e con le diverse forme associative in cui si organizza la società civile.

2. Riforme istituzionali e difesa della Costituzione

Il nostro impegno è volto a realizzare tutte le condizioni per l'allargamento della democrazia e della partecipazione consapevole di donne e di uomini e a contrastare tutto ciò che si muove in opposta direzione. L'obiettivo è la costruzione di un sistema che tenga in equilibrio il pluralismo dei poteri, contrastando ogni forma di concentrazione del potere decisionale in un solo punto, e valorizzando il ruolo degli organi di garanzia e di controllo. Lo stesso federalismo è il riconoscimento di un pluralismo territoriale, che deve trovare in una Camera delle regioni o delle autonomie il suo luogo di sintesi e di armonizzazione delle diverse politiche regionali. Vanno inoltre con nettezza contrastate tutte le proposte che vanno nel senso di una investitura plebiscitaria che assegni il potere esclusivo e dominante ad un premier concepito come il *dominus* assoluto dell'intero sistema, non bilanciato da un complesso efficace di contrappesi e di contropoteri.

Questa impostazione può anche richiedere, su alcuni punti, revisioni costituzionali, che però debbono essere il risultato della più ampia convergenza parlamentare. Per questo si rende opportuno alzare il quorum necessario per le leggi di modifica costituzionale, per impedire, in un sistema maggioritario, che le regole di fondo della convivenza democratica siano asservite, di volta in volta, agli interessi contingenti di una parte politica.

3. La riforma della pubblica amministrazione

La riforma dello Stato non può ridursi al solo problema della forma di governo, ma comporta un processo assai ampio di riorganizzazione di tutta la macchina amministrativa ai diversi livelli, affrontando i nodi del modello di funzionamento e di organizzazione degli apparati pubblici, il loro rapporto con le domande sociali, le conseguenze che derivano da una ispirazione federalista su cui modellare un nuovo sistema di articolazione e di distribuzione dei poteri. La riforma amministrativa deve rispondere a due criteri fondamentali: garantire i diritti di cittadinanza attraverso la valorizzazione del ruolo pubblico con investimenti sulla qualità e l'efficacia dei risultati, nonché l'apertura alle esigenze concrete dei cittadini, alle loro domande, instaurando nuovi criteri di partecipazione e di controllo democratico, in base al principio costituzionale della "sussidiarietà".

Per costruire una forte e autorevole amministrazione pubblica, è necessario rompere la estesa pratica di subordinazione degli interessi generali a logiche particolari e clientelari attraverso la riconquista dell'autonomia della dirigenza pubblica, la sua responsabilizzazione nelle scelte organizzative e gestionali e la valorizzazione reale delle professionalità.

Per fare ciò è necessario recuperare il modello di organizzazione e di relazioni che ha caratterizzato la più grande ed efficace operazione di riforma delle Pubbliche Amministrazioni, quello delineato dal lavoro di Massimo D'Antona, che assegnava ad un impianto di privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico una funzione di rinnovamento incentrato sulla responsabilità, professionalità, trasparenza e partecipazione.

Al conseguimento di livelli di efficienza rispondenti alle nuove esigenze dei cittadini deve essere finalizzata anche l'azione gestionale e contrattuale per i dipendenti pubblici, garantendo il diritto alla contrattazione nazionale e decentrata.

Quella che si vuole costruire, in ultima analisi, è una pubblica amministrazione non vessatoria e nemica degli interessi corporativi, piccoli o grandi che siano. Quella che si vuole costruire è una pubblica amministrazione che funziona bene, perchè autonoma dal potere politico, non burocratizzata, trasparente nel riconoscimento dei diritti sindacali e dei bisogni delle cittadine e dei cittadini.

4. Rappresentanze sociali e politiche

Una democrazia partecipata richiede l'esistenza di una robusta rete di rappresentanze, sia politiche che sociali. È questa rete delle rappresentanze l'argine che si può efficacemente opporre ad un modello populista e plebiscitario. Occorre ricomporre un processo di integrazione e di interscambio tra sfera politica e sfera sociale, rompendo tutte le forme di separatezza, di chiusura oligarchica, di burocratizzazione, che hanno messo in crisi, negli ultimi anni, il ruolo democratico dei partiti politici.

Sul piano sociale, è essenziale riconoscere il ruolo che i diversi soggetti possono svolgere, non solo sul loro terreno di più stretta pertinenza, ma anche come possibili attori e protagonisti di una più ricca e articolata democrazia politica. Questo vale per le grandi organizzazioni sindacali, così come per tutti i soggetti più rappresentativi nel variegato campo dell'associazionismo e dell'economia sociale, i quali, proprio in quanto chiamati a decisioni collettive, devono rispondere a precise regole di trasparenza democratica e di verifica della loro rappresentatività. In questo senso è ormai del tutto urgente e non oltre rinviabile una legislazione sulla rappresentanza sindacale, in coerenza con l'articolo 39 della Costituzione.

Capitolo VI

Il rinnovamento del sindacato generale: un nuovo patto per il mondo del lavoro

La CGIL assume il tema del rinnovamento e dell'atoriforma del sindacato come obiettivo e come valore della propria identità di soggetto politico autonomo, democratico e plurale, nella indispensabile affermazione di un nuovo patto tra generazioni, generi, genti.

1. La CGIL nel nuovo millennio: un'organizzazione capace di ampliare i propri confini.

Di fronte alle sfide del nuovo millennio, il sindacato generale avverte l'esigenza di rinnovarsi profondamente per mettersi in sintonia con le inedite esigenze che provengono da un sempre più eterogeneo e frammentato dei lavori.

L'obiettivo centrale della CGIL, nella sua funzione e responsabilità di sindacato generale, è la costruzione di una nuova solidarietà fra i diversi soggetti del mondo del lavoro, finalizzata alla conquista e all'esercizio effettivo di condizioni di pari opportunità e di diritti individuali e collettivi omogenei. In particolare diviene prioritario per la CGIL ampliare i confini della propria rappresentanza ai lavori oggi inadeguatamente rappresentati, alle alte professionalità e al variegato mondo del lavoro instabile e precario.

La CGIL, nel perseguire l'obiettivo dell'estensione della rappresentanza e della rappresentatività individua nel territorio e nei luoghi di lavoro il baricentro della sua azione e presenza a partire dal ruolo delle Camere del Lavoro come ulteriore sviluppo della confederalità. Il territorio è il luogo delle nostre radici storiche, dove si misurano l'integrazione e gli effetti della multiculturalità, dove si verifica la nostra tenuta e i risultati delle scelte politiche dell'organizzazione. La Confederazione deve quindi ridisegnare il suo modello organizzativo per rilanciare l'iniziativa sul territorio, per evitare il rischio di cederne la titolarità ad altri.

2. Democrazia interna e rinnovamento

Questo programma ribadisce l'impegno della CGIL a implementare il patto con i propri iscritti fondato sulla democrazia interna, la trasparenza e la partecipazione ampia e informata degli iscritti e dei militanti.

Ciò presuppone che la CGIL attui ulteriori, profonde riforme del proprio ordinamento e funzionamento, dandosi regole che assicurino il massimo rigore democratico nella formazione delle decisioni e nell'elezione dei gruppi dirigenti anche recuperando pratiche più estese e forti di collegialità nella discussione e nel governo dei diversi punti dell'Organizzazione.

Soltanto in questo modo la CGIL saprà concretamente garantire la più ampia capacità di rappresentanza e il massimo rispetto delle differenze di genere, di età, di etnia, di opzioni culturali e politiche, di condizioni sociali e professionali presenti tra i propri dirigenti, iscritti e militanti.

Al rigore democratico e alla tensione inclusiva deve affiancarsi il riconoscimento del merito: la CGIL ritiene che la selezione dei quadri debba essere in primo luogo fondata sulla valorizzazione dei saperi, delle competenze e dell'esperienza. In questo quadro le iniziative di formazione sindacale dei quadri, di diffusione delle conoscenze e delle esperienze devono diventare prassi e cultura consolidata della CGIL, in quanto preziosa occasione di crescita collettiva e di partecipazione.

La CGIL, inoltre, si impegna a promuovere con determinazione una più completa riforma del sistema di rappresentanza sindacale dei lavoratori nei luoghi di lavoro e dei loro diritti di partecipazione democratica alle decisioni contrattuali che li riguardano.

La CGIL, forte di un'identità solida, vuole essere un'organizzazione aperta e capace di accogliere e valorizzare le energie che provengono dal mondo che rappresenta.

Per questo la Confederazione si impegna ad ispirare la propria politica dei quadri ad una logica di ricambio.

In quest'ottica la CGIL assume un preciso impegno rispetto alla valorizzazione e promozione dei giovani, delle donne, dei migranti, come orizzonte con cui confrontarsi nei prossimi anni.

Promuovere la valorizzazione dei giovani quadri, sempre osservando una selezione in base alle capacità e competenze, rappresenta un'esigenza per il sindacato sia per affrontare un problema interno, il gap di rappresentanza delle giovani generazioni, delle donne, dei migranti, nell'organizzazione, sia per sintonizzarsi meglio con le tendenze emergenti nel mondo del lavoro e nella società.

3. Un soggetto politico autonomo, democratico e plurale

Il profilo inevitabilmente politico di un sindacato generale rende la CGIL completamente svincolata da logiche di subordinazione o collateralismo rispetto ai partiti politici, sia in relazione alla definizione della strategia sindacale, sia a livello organizzativo e in relazione alla selezione dei quadri. L'autonomia della CGIL ha come presidio e condizione il finanziamento da parte dei lavoratori che individualmente e volontariamente si iscrivono all'organizzazione. La trasparenza della gestione finanziaria e il controllo da parte degli iscritti costituiscono garanzie dell'indipendenza della CGIL. La rendicontazione sociale rappresenta una delle principali azioni con cui la CGIL intende dare concretezza al principio di trasparenza.

Nella regolazione della sua vita interna la CGIL risponde in primo luogo al principio della democrazia e al valore del pluralismo. La CGIL garantisce l'agibilità a tutte le tendenze politiche e culturali, vecchie e nuove e riconosce come un valore primario il libero confronto delle diverse opzioni strategiche. L'unità della CGIL è un valore centrale, strettamente collegato con la salvaguardia del suo pluralismo, che rappresenta la ricchezza di un sindacato generale dei diritti. I suoi gruppi dirigenti sono impegnati a realizzare, con trasparenza e attraverso discussioni vere, le mediazioni necessarie a conciliare il principio di maggioranza con il rispetto dell'identità di ogni componente culturale e politica dell'organizzazione e delle diverse sensibilità politiche individuali. Perché il confronto sia aperto e libero e la partecipazione alla formazione delle decisioni ampia e diffusa, i dirigenti hanno la responsabilità primaria di porre gli iscritti nella condizione di partecipare in modo consapevole e informato alle decisioni, anche nel caso di opzioni alternative. I dirigenti hanno, inoltre, la responsabilità di valorizzare e rispettare, con la loro condotta, i luoghi del confronto e gli organismi preposti ad assumere le decisioni come i principali luoghi in cui manifestare apertamente le proprie opinioni.

La CGIL si impegna a individuare le necessarie innovazioni nei processi decisionali e nella verifica dell'attuazione delle decisioni al fine di invertire la tendenza a uno scarto forte e crescente tra l'affermazione di principi e l'assunzione di decisioni, e una pratica sindacale inadeguata, qualche volta incoerente e contraddittoria.

Le decisioni, sia quando coinvolgono direttamente gli iscritti, sia quando vengono assunte dagli organismi dirigenti, devono rispondere a procedure democratiche e trasparenti. A queste condizioni i gruppi dirigenti e i singoli dirigenti sono impegnati in modo rigoroso, al rispetto delle decisioni e alla difesa dell'unità della CGIL, anche nei rapporti con gli interlocutori e le controparti del sindacato.

4. Valorizzare il pluralismo delle forme di partecipazione

La CGIL è impegnata a tradurre nelle sue forme organizzative e di rappresentanza, nella composizione degli organismi dirigenti, nelle procedure e nei metodi con i quali assume le sue decisioni il carattere di un'organizzazione che ambisce a riunire in un nuovo patto di solidarietà i diversi soggetti del mondo del lavoro, riconoscendo pienamente, come una ricchezza, il valore delle differenze politiche, culturali, di genere, etniche, professionali.

A questo fine devono innovarsi anche le forme di organizzazione e di rappresentanza, favorendo nuove forme di attività volontaria e partecipata di dirigenti, militanti, iscritti. In particolare la CGIL deve inaugurare tempi, modi e forme di partecipazione e militanza che consentano di intercettare nuove modalità e disponibilità di impegno. Il secolo che si è aperto mostra un cambiamento nel rapporto delle persone con le forme dell'impegno politico e della militanza. Il modello della partecipazione "totale", oltre a complicare oggettivamente la presenza delle donne, da sempre penalizzate da un'organizzazione maschile dei tempi dell'impegno, sembra distante dalla cultura politica contemporanea e non consente di intercettare la voglia di partecipazione di molti, giovani e non, invece disponibili a sperimentare modalità più flessibili di impegno.

A questo deve affiancarsi il rafforzamento dei rapporti con organizzazioni di volontariato, associazioni, autonome o esterne rispetto al sindacato, con le quali si possono fare percorsi comuni su progetti e obiettivi precisi. Insieme la CGIL può e deve ritrovare un proprio ruolo diretto nel campo delle attività di volontariato, promuovendo la costituzione di autonome associazioni di servizio, sollecitando i suoi dirigenti e militanti in esperienze dirette di lavoro comunitario e di solidarietà, anche in collaborazione con altre associazioni.

5. Il valore delle differenze tra i generi

La costruzione di un sindacato di donne e di uomini fondato sulla solidarietà e, insieme, sul riconoscimento del valore delle differenze a partire da quella di genere, deve tradursi in norme capaci di garantire una rappresentanza paritaria tra i sessi, condizioni di pari opportunità e di pari diritti, nella definizione delle linee programmatiche e nella formazione dei gruppi dirigenti. La cosiddetta norma antidiscriminatoria (e successive delibere) costituiscono in tal senso uno strumento utile che ha permesso alla CGIL di praticare la parità e che va generalizzato ad ogni livello dell'organizzazione e della nostra rappresentanza.

La CGIL assume l'esistenza della pluralità dei generi nel mondo del lavoro, nella società, come un riferimento generale per definire programma, strategia, forme della democrazia e della rappresentanza. La differenza dei generi costituisce per la CGIL un vincolo nella definizione delle politiche dei diritti e della solidarietà.

L'elaborazione di genere, l'impegno delle donne nel lavoro e nel sindacato, propongono un'interpretazione della società che supera ogni approccio economicistico della politica e che costruisce la solidarietà a partire dai bisogni soggettivi degli uomini e delle donne, quali paradigmi di diritti individuali e collettivi.

La libertà di scelta, l'autodeterminazione, il contrasto ad ogni forma di violenza e discriminazione per le donne sono paradigmi fondamentali per la realizzazione di una società più giusta e per un sindacato più forte e rappresentativo.

Particolare attenzione è rivolta alle giovani donne ed alle donne migranti, portatrici di ulteriori bisogni e domande di rappresentanza di cui la CGIL favorisce l'espressione, negli aspetti legati alle attività professionali e di lavoro e nella società.

L'autonomia delle donne, in tal senso, va pensata come un valore per l'autoriforma del sindacato, attraverso l'interazione delle analisi di genere con le strategie complessive, al fine di migliorare la condizione sociale e materiale delle donne e degli uomini, in un'ottica di conciliazione, uguaglianza e reali pari opportunità.

La CGIL favorisce e promuove la parità dei generi, piena cittadinanza alle forme di partecipazione ed organizzazione che consentano protagonismo alle donne, come scelta di qualificazione del proprio programma fondamentale e delle politiche sindacali.

6. Un nuovo patto di solidarietà

Il patto che la CGIL intende stringere con l'insieme delle lavoratrici e dei lavoratori, iscritti e non iscritti, italiani e stranieri che essa intende rappresentare e difendere, insieme alle altre Confederazioni, si basa sui seguenti principi.

- a) La CGIL non ritiene disponibili per la contrattazione i diritti individuali e collettivi di valore universale. La CGIL si batte per garantirli, e non ritiene di essere titolare di un potere di rinuncia o di scambio sul loro riconoscimento ed esercizio. La CGIL si impegna ad esercitare un'azione di tutela sia collettiva sia individuale dei lavoratori.
- b) Tutti i lavoratori interessati, iscritti e non iscritti, devono poter partecipare con pareri e proposte nella definizione delle piattaforme rivendicative, e devono esprimere un mandato esplicito e vincolante alle organizzazioni sindacali nella fase conclusiva delle intese.
- c) Tutti i lavoratori e le lavoratrici, iscritti e non iscritti, hanno il diritto di partecipare alla elezione degli organismi unitari di rappresentanza e contrattazione sui luoghi di lavoro. In tali organismi dovrà essere salvaguardato e valorizzato il diritto al riconoscimento di genere e, più in generale, al pluralismo sociale, culturale, politico.
- d) La CGIL, in quanto associazione volontaria di lavoratrici e lavoratori, respinge ogni forma di monopolio di rappresentanza, e ogni forma di coercizione o obbligo delle lavoratrici e dei lavoratori all'adesione o al sostegno finanziario del sindacato.

- e) La CGIL è impegnata a garantire alle lavoratrici e ai lavoratori interessati alla contrattazione collettiva gli strumenti necessari, per una democrazia consapevole nel giudizio che gli interessati sono chiamati a dare sulle decisioni che il sindacato deve assumere, nel caso di piattaforme o di intese.

Capitolo VII

L'unità sindacale: un obiettivo storico della CGIL

La CGIL considera l'unità sindacale un obiettivo storico irrinunciabile e inseparabile dall'esigenza di un reale processo democratico in grado di dare certezza e trasparenza al protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici.

1. Unità sindacale e democrazia sono la bussola dell'iniziativa della CGIL

L'unità sindacale resta un obiettivo storico della CGIL e del mondo del lavoro e dei pensionati italiani. La storia del nostro Paese è segnata dalla convergenza sui grandi valori quali la democrazia, la difesa della Costituzione, la lotta al terrorismo, alla mafia e la lotta al razzismo, terreni da sempre patrimonio comune con Cisl e Uil.

L'unità sindacale corrisponde dunque agli interessi profondi del mondo del lavoro, il quale attinge la sua forza politica e contrattuale dalla capacità di superare i particolarismi e le divisioni e di realizzare una sintesi efficace tra le sue diverse articolazioni (professionali, territoriali, culturali), così da dar vita ad un vincolo unitario di solidarietà. L'unità, così intesa, è inseparabile dall'esigenza di un reale processo democratico, che veda protagonisti i lavoratori nella determinazione delle scelte rivendicative e contrattuali. Il primo obiettivo è pertanto quello di fissare un insieme condiviso di regole, chiare e vincolanti, per garantire la trasparenza di tutte le decisioni e una loro effettiva verifica democratica, con il voto dei lavoratori interessati, iscritti o non iscritti alle organizzazioni sindacali.

La seconda essenziale condizione è il rafforzamento della confederalità rispetto a tutte le diverse spinte corporative e settoriali, per affrontare tutti i problemi del mondo del lavoro in una cornice unitaria e solidaristica, che sia capace davvero di rappresentare i bisogni complessivi di una realtà sociale sempre più diversificata, con una particolare attenzione ai settori più deboli e meno protetti. Per questo il rapporto fra le grandi confederazioni, di collaborazione, di ricerca delle convergenze e di rispetto reciproco, anche in presenza di un pluralismo organizzativo che ha lontane e molteplici radici, è un fatto essenziale e decisivo, per tenere aperta una prospettiva di progresso sociale e democratico. La CGIL è quindi impegnata ad approfondire il confronto con Cisl e Uil e a ricercare di volta in volta i possibili punti di unità e di convergenza. L'unità sindacale, alla quale la CGIL intende contribuire con le sue proposte, con le sue esperienze, con il patrimonio storico dei suoi valori, può maturare solo in un clima di dialogo, di rispetto, riconoscendo il pluralismo delle idee, la sua vitalità, la necessità per tutti di una ricerca aperta e innovativa per affrontare con efficacia le nuove grandi sfide del mondo contemporaneo.

Il discrimine essenziale è la rigorosa difesa dell'autonomia del sindacato nei suoi rapporti con il sistema politico, non per una posizione di indifferenza, ma per tenere salde le ragioni sociali del sindacato, la cui autorevolezza dipende dalla sua capacità di interpretare le ragioni del mondo del lavoro, nella loro oggettività e nella loro unitarietà, contrastando ogni forma di subalternità rispetto all'evoluzione dei rapporti politici. Nel rapporto con la politica, l'obiettivo di fondo che il movimento sindacale deve porre è quello di una democrazia partecipata, coerente con i principi della nostra carta costituzionale, che riconosca il diritto dei lavoratori e delle loro rappresentanze a concorrere alla determinazione delle scelte, ai diversi livelli, adottando un metodo di governo fondato sul confronto con le parti sociali, nell'interesse dell'intera comunità nazionale.

Le soluzioni da adottare, per una efficace unità d'azione tra le confederazioni, possono essere diverse, nelle diverse situazioni, ma deve restare del tutto chiara la linea di marcia del nostro lavoro e della nostra iniziativa, il cui obiettivo di fondo e di prospettiva è l'unità sindacale fondata sulla partecipazione democratica dei lavoratori. In questo senso è importante valorizzare il tessuto unitario esistente, a partire dalle rappresentanze nei luoghi di lavoro, che possono assumere nuove e più ampie funzioni decisionali, nella gestione della contrattazione di secondo livello e, più in generale, nella definizione delle linee rivendicative del sindacalismo confederale. Tutte le strutture della CGIL e tutti i suoi iscritti sono impegnati nella costruzione di questo processo unitario e nel rilancio del ruolo del sindacato confederale, in un rapporto democratico sempre più stretto con i lavoratori, che devono essere i protagonisti di una nuova stagione di iniziativa sindacale unitaria.